

Omicidio Piccolo, arrestati Felice e Basilio Schepis

Sarebbe Felice Schepis, 28 anni, operaio di S. Lucia sopra Contesse, precedenti per droga, l'assassino di Francesco Piccolo, 34 anni, freddato con dieci colpi di pistola, tra le baracche della piccola via Catanoso, a villaggio Aldisio, nel pomeriggio dello scorso 29 dicembre. Crolla secondo gli investigatori la versione secondo cui a crivellare di colpi Piccolo sarebbe stato Vittorio Catalano, 29 anni, pescivendolo incensurato del mercato Vascone, che il giorno dopo, il 30 dicembre, si accusò del delitto raccontando le vessazioni subite da Piccolo fino al giorno stesso dell'omicidio. All'origine del delitto - hanno fatto intendere ieri gli investigatori - potrebbe esserci qualcosa in più della protezione dei fratelli Schepis a Catalano, loro cugino, che la mattina del 29 aveva avuto al Vascone l'ennesima lite con Piccolo: al di là dell'indubbia escalation di rabbia e violenza, forse, il trentaquattrenne di villaggio Aldisio, che avrebbe cercato d'espandersi nel mondo della droga, dava fastidio al "mercato" di S. Lucia.

Felice Schepis è stato arrestato ieri all'alba a Fiumedinisi assieme al fratello Basilio Schepis, 41 anni, sorvegliato speciale, accusato di concorso in omicidio. Quest'ultimo, secondo quanto ricostruito, avrebbe fatto finire a terra Piccolo dopo che questi aveva esploso 1 colpo di pistola calibro 7.65 che aveva ferito a un braccio il fratello Felice, il quale gli avrebbe "scaricato" addosso l'intero caricatore calibro 9 per 21. Indagato per concorso in omicidio, resta anche Vittorio Catalano, che avrebbe condotto all'appuntamento con Piccolo i fratelli Schepis e che - secondo l'accusa - avrebbe passato a Felice Schepis la pistola utilizzata per far fuori Piccolo. A ricostruire i fatti sono stati ieri il sostituto procuratore della Dda Salvatore Laganà, il capo della squadra mobile Gaetano Bonaccorso e il responsabile della sezione Narcotici Marco Giambra. Laganà, che ha elogiato la Mobile, ha sottolineato quanto l'indagine sia stata intensa nei 6 mesi trascorsi dal delitto, a partire dalle incongruenze emerse nel racconto del "reo confesso" Catalano, attraversando «la fittissima coltre di omertà che tendeva ad occultare o comunque ad alterare la verità». Alla fine, però, sono maturati gli elementi probatori che hanno indotto la Dda a richiedere le due ordinanze di custodia cautelare, emesse dal gip Maria Eugenia Grimaldi.

Uno dei primi elementi chiave è stato un'intercettazione nella sala colloqui del carcere di Ganzi: un detenuto racconta ad un parente d'aver parlato con Vittorio Catalano che gli avrebbe confidato "tutte cose", ovvero di non essere stato lui ad uccidere Piccolo. Ma un peso altrettanto importante hanno avuto gli esiti della perizia balistica e dell'analisi autoptica. Si è accertato - ha spiegato Laganà - che non è credibile che a sparare a Piccolo sia stato Catalano, perdipiù in cima alle scale che danno nella viuzza (come il pescivendolo ha riferito) mentre è dimostrabile che i colpi sono stati esplosi tutti nell'area sottostante alle scale, lì dove sono stati ritrovati i bossoli. Dopo i primi due che hanno attinto Piccolo al petto, l'omicida ha sparato 7 colpi dall'alto verso il basso: Piccolo era già a terra e non poteva più reagire. Altro tassello gli esami stub effettuati sia su Catalano sia sui fratelli Schepis. Il maggior numero di "particelle" (da polvere da sparo) è stato trovato sulle mani e sul volto di Felice Schepis; non poche sulla faccia destra di Basilio Schepis (per il contatto della sua guancia, parrebbe, con quella di Piccolo durante la colluttazione); per quanto riguarda Catalano, invece, solo due sul pantalone ed una sulla maglietta, nessuna all'interno dell'auto - su cui era poi salito: «né sul cambio né sul volante». C'è poi un'altra testimonianza. Ignorando d'essere intercettato, un uo-

mo dà una versione diverso da quanto dichiarato alla Mobile. Riferisce che Piccolo era stato ucciso non da Catalano ma da Felice Schepis. E non manca, nella stessa intercettazione, la descrizione di particolari raccapriccianti sulle morte di Piccolo. Insomma, in complesso, elementi ritenuti tali da ribaltare la "verità" di Catalano e far accusare Felice Schepis dell'omicidio col concorso del fratello: probabilmente accecato dall'ira per essere stato ferito a un braccio dal colpo esploso da Piccolo.

Ma perché Catalano si sarebbe autoaccusato coprendo per mesi i fratelli Schepis? Forse per un obbligo morale non disgiunto dalla convinzione di vedersi presto riconosciute valide attenuanti ma la ragione prima sarebbe stata il timore di conseguenze. Tra l'altro dalle intercettazioni emerge che a un certo punto Catalano comincerebbe a manifestare una certa insofferenza verso i fratelli Schepis, ritenuta poco comprensibile se il 29 dicembre fossero stati davvero "pacieri". I due Schepis, assistiti dagli avvocati Giuseppe Amendolia e Isabella Barone, saranno interrogati lunedì mattina alle 11.

Alessandro Tumino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS